

ASPIRANTI DISCEPOLI

1. L'orizzonte dentro il quale muove la nostra meditazione-riflessione è definito da due elementi importanti:
 - La ripresa delle attività pastorali: il senso gioioso dei ricominciamenti;
 - La traccia del cammino decennale della Chiesa italiana, elaborata nel testo degli Orientamenti della Cei: "Educare alla vita buona del Vangelo": il valore dell' "ispirazione pastorale" (differenza con l'ispirazione biblica) sul magistero ordinario della Chiesa;
2. Gli Orientamenti pastorali della Cei mettono a tema il "compito educativo" (non solo "urgenza"!!!), con le sue valenze positive e le sue criticità, per riproporlo, riappropriarcene, migliorarlo. Tutti noi, a titoli diversi, siamo nel "vortice" del compito educativo.
3. Uno dei passaggi nodali della riflessione del testo riguarda un elemento di metodo-contenuto del compito educativo: è espresso già nel titolo del terzo capitolo "Educare, cammino di relazione e di fiducia":
 - Si educa nella misura in cui si stabiliscono delle relazioni, e in questa capacità di relazione si "diventa" pienamente se stessi (l'educare è un atto "generativo": pensiamo a diventare "figli" grazie alla relazione familiare):
 - a. Ogni persona **E'** la sua trama di relazioni;
 - b. Figli non si nasce (se non per il dna), ma si diventa nelle relazioni familiari;

- Pertanto "diventiamo" cristiani/discepoli grazie ad una relazione, non ad una "dottrina":

«Cristiani si diventa, non si nasce». Questo notissimo detto di Tertulliano sottolinea la necessità della dimensione propriamente educativa nella vita cristiana. Si tratta di un itinerario condiviso, in cui educatori ed educandi intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente (EVBV n. 26).

Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, che non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio, che pone la vita dei suoi figli in un orizzonte nuovo: «Abbiamo creduto all'amore di Dio –così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁵¹ (EVBV n. 28).

4. La relazione Maestro- discepolo è quella che fonda, costituisce e meglio esprime il nostro essere cristiani.

Se l'educare è legato alla relazione, allora il processo educativo rimane qualcosa di dinamico, di incompiuto, un cammino continuo. Rimaniamo sempre, perciò, *aspiranti discepoli*, mai pienamente cristiani!

5. Dove ha origine questa relazione grazie alla quale diventiamo discepoli? Nell'iniziativa esclusiva e imprevedibile di Cristo:

Gv 15,16: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti"

- Rapporto rabbì-discepolo nel giudaismo: il discepolo decideva la scuola rabbinica da frequentare;
- Rapporto Rabbì-discepolo nel vangelo: è Gesù a decidere la scelta dei suoi discepoli. Il discepolo deve lasciarsi "educare" da questa relazione nella quale il "maestro" che educa deve rimanere Lui.
E' Lui che chiama
E' Lui che indica il cammino
E' Lui che detta le "regole" del discepolato
E' Lui che propone le condizioni della sequela.

6. L'icona biblica di Lc 9, 57-62

Contesto precedente:

⁵¹Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme

E le dinamiche presentate dal testo riguardano tre "aspiranti" discepoli.

Il primo aspirante discepolo

⁵⁷Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». ⁵⁸E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

La richiesta del "tale" non boccia il principio fissato da Gesù in Gv 15,16 bensì mette in luce alcune "dinamiche" all'interno di quel principio fondamentale.

Questa commovente dichiarazione di fedeltà richiama quanto prometteva Rut alla suocera Noemi, dopo la morte del marito Elimèlec: Rt 1,16

Le due nuore, Orpa e Rut, sono rimaste vedove dei due figli di Noemi. E Noemi dice loro:

"Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, ¹³vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me". ¹⁴Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

¹⁵Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». ¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te». ¹⁸Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più.

- Gesù sembra frenare, quasi rimandare indietro questo aspirante discepolo;
- Non perché non lo vuole, ma per prospettargli le condizioni non facili in cui Lui si sarebbe trovato e che avrebbero inevitabilmente coinvolto anche chiunque lo avesse seguito;
- L'intento di Gesù è di educare i nostri "entusiasmi", perché impariamo a non scoraggiarci nelle difficoltà e a non tornare indietro, a non abbandonare il cammino intrapreso!

Domanda:

Cosa sono disposto a fare per-pur di seguire il Signore alle condizioni che Lui richiede?

Il secondo aspirante discepolo

⁵⁹A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». ⁶⁰Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Il nostro assenso a vivere da discepoli non deve essere "condizionato, fosse anche il permesso di prendere tempo, rispetto alla sequela, per seppellire il proprio padre.

Gesù non vuole certamente negare il dovere di seppellire i morti e l'osservanza del quarto comandamento, ma intende ricordare che anche i legami più cari sono subordinati ai valori del Regno.

E qui vale la pena menzionare il testo di Mt 10,37:

Chi ama padre o madre più di me, **non è degno di me**; chi ama figlio o figlia più di me, **non è degno di me**;

Domanda:

Qual è la persona cui ci tengo di più nella mia vita?

Il terzo aspirante discepolo

⁶¹Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». ⁶²Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Questo terzo aspirante discepolo fa riferimento alla chiamata di Eliseo da parte del profeta Elia in 1Re 19,19-21:

¹⁹Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. ²⁰Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». ²¹Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

C'è un rapporto di continuità ma anche di contrasto tra i due episodi.

Infatti, il discepolo di Gesù, come nel caso di Eliseo, riceve il carisma e l'investitura del Maestro; ma non gli è concessa da Gesù alcuna esitazione o dilazione.

Domanda:

Nel mio vivere da discepolo sono preso da rimpianti, ripensamenti, nostalgie per una vita più "comoda" e tranquilla?

Sintesi del brano:

- Gesù ci ricorda che il discepolato è davvero "grazia a caro prezzo";
- Le rinunce prospettate devono essere intese soltanto come manifestazioni di una radicalità nell'amore per il Regno che Gesù viene a predicare e a costruire;
- Si tratta delle condizioni che ci educano alla disponibilità a farsi dono, a imitazione di Colui che "da ricco, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9);
- L'aratro cui ci chiama a mettere mano è il servizio generoso, perseverante, umile del Regno, con la chiara convinzione che il primo terreno da dissodare è il nostro vissuto duro e refrattario alle esigenze del Regno e alla fiducia incondizionata in Dio;
- Gesù maestro ci educa ad un cuore indiviso, ad un amore a tutta prova;
- D. Bonhoeffer (teologo luterano tedesco, morto in un campo di concentramento il 09 aprile del 1945), in *Sequela* scrive: "*Il discepolo vuole decidere (la sequela) protetto da queste responsabilità; non vuole trovarsi solo di fronte a Gesù, prendere le sue decisioni guardando solo a Lui. Ma né padre né madre, né coniuge né figlio, né nazione né storia, proteggono in questo frangente colui che è chiamato. Cristo vuole che l'uomo sia isolato, non deve vedere nessuno tranne colui che lo ha chiamato...Nella chiamata di Gesù è già compiuta la rottura con l'ambiente naturale nel quale l'uomo vive,,Cristo ha sciolto l'uomo dai suoi rapporti immediati con il mondo e lo ha trasferito in un rapporto immediato con sé*"
- La scelta di voltarsi indietro è sempre perversa: la storia di Lot e delle sue figlie (Gen 14,15ss.) ci insegna come Lot si salvò con le sue figlie guadagnando il monte, mentre sua moglie finì trasformata in una statua di sale per il fatto di essersi voltata indietro per vedere come Dio distruggeva le due città di Sodoma e Gomorra.
S. Cirillo di Gerusalemme scrive nelle sue Catechesi "*Bada quindi bene di non voltarti indietro dopo aver messo mano all'aratro, di non tornare con simile comportamento all'amara salsedine della vita precedente, ma di rifugiarti sul monte presso Gesù, la Pietra non tagliata da mani di uomo che di sé ha riempito l'universo(cfr Dan 2,34-35.45)*".